



Il leader del Movimento cinque stelle, Beppe Grillo in piazza Maggiore a Bologna. FOTO DONATINI

Ingroia contro Vendola: «Usa il Pd come un taxi»

● L'ex pm di Palermo attacca il centrosinistra sulla desistenza ● **Migliore (Sel): «La nostra alleanza suggellata da milioni di persone, la sua soltanto da tre segretari di partito»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ne ha per tutti, Pd, Sel, Monti e Grillo. L'ex pm Antonio Ingroia eroe solitario contro il resto della politica parla ai delusi di Sel e di M5S, elettori preziosi per scalare la vetta dell'8% necessaria al Senato, invitandoli ad entrare nel suo movimento. «Porte aperte a tutti» dice. A tutti meno che al Pd, «reo» di fare accordi sottobanco con Monti e aver proposto a Rivoluzione civile un patto di desistenza con tanto di senatori garantiti in lista al Senato. Porte che si aprono e si chiudono mentre volano stracci. «Bersani da una parte e Grillo dall'altra si sono mostrati mestieranti della politica perché chi guarda al bene del Paese cerca il dialogo e un'alternativa di governo», dice nel corso di un'iniziativa elettorale a Palermo. Chi si salva? «Apprezzo M5S ma sempre meno chi li guida. Grillo ha avuto paura del confronto e che una parte del suo elettorato transisse da noi».

Altro nemico: Nichi Vendola che «sta usando la coalizione del centrosinistra come un taxi per superare lo sbarramento del 4%. Noi siamo più coraggiosi. Troppo comodo pensare di fare l'anima bella dopo». Come il Pd, d'altra parte. «Io ricordo - spiega - che la proposta diceva che noi dovevamo desistere, e un paio di senatori "mascherati" dovevano essere presentati nelle liste del Pd. Mascherati perché non si doveva riconoscere che erano nostri e Bersani poteva dimostrare a Monti che non aveva fatto accordi con noi». E qui è Maurizio Migliavacca, dal Nazareno, a rispondere a stretto giro di posta: «Io non ricordo di aver incontrato Ingroia. Credo di non averlo mai visto di persona. E non mi risultano trattative del mio partito con il suo Movimento, nessun merca-

to dei posti al Senato. Noi abbiamo lanciato un appello alla responsabilità, soprattutto in Lombardia dove la partita è apertissima. Ingroia non ha accolto l'appello e di questo risponderà agli elettori». Dunque una battaglia che si consuma soprattutto con il centrosinistra e con i grillini - di sicuro Ingroia non può guardare a destra, dove è nota la incompatibilità con i magistrati - in questa caccia al voto che vale l'approdo in Parlamento.

L'ATTACCO A SEL

Ma l'ex pm in aspettativa - e in attesa di capire come andranno le elezioni prima di decidere se tornare in Guatemala - è soprattutto a Sel che punta. Dopo la vicenda dei fuoriusciti dal partito del governatore pugliese (Alfonso

Gianni, Carmine Fotia, Francesco Cantafia, Rosario Costaro e Saverio Cipriano) che se sono andati definendo quelle di Sel «primarie finte» e i candidati «un drappello di 23 persone calate dall'alto», lascia intendere che il bottino potrebbe essere molto più sostanzioso. «Questi fuoriusciti da Sel si vanno moltiplicando - pronostica - so che ce ne sono altri che stanno uscendo anche dal M5S di Grillo. Spero che siano sempre di più gli italiani che vogliono entrare in questa casa».

Una casa, la sua, nata «soltanto un mese fa, che ha porte aperte a chi vuole venire liberamente da noi». Quanto alle polemiche con il governatore «noi non facciamo lotte contro nessuno, è Vendola semmai che ci accusa di stalinismo». Il leader di Sel non gli dedica più di una battuta veloce: «Ingroia gioca la sua partita... gli auguro buona fortuna». Gennaro Migliore spende qualche parola in più: «Ci accusa di aver preso un taxi? La nostra è una coalizione suggellata da milioni di italiani che hanno partecipato alle primarie e con il loro voto hanno legittimato anche la Carta di Intenti del centrosinistra; la sua è una coalizione decisa con tre segretari di partito, Di Pietro, Ferrero e Diliberto. Una lista arcobaleno destinata a sciogliersi dopo le elezioni per le evidenti contraddizioni». Quanto al passaggio di alcuni esponenti di Sel a Rivoluzione civile, Migliore è tranchant: «Qualcuno di loro è la terza volta in sei mesi che annuncia di essersene andato. Preferisco non commentare».

Lasciata Palermo per raggiungere Napoli, Ingroia torna sui democratici: «Fino alle prossime elezioni la porta è certamente chiusa con il Pd. Dopo il voto se, finalmente, il Partito democratico dovesse capire che con Monti non si può fare un governo progressista e di centrosinistra, ma che si può solo con Rivoluzione civile, potremmo riaprirgli la porta che, per il momento, è chiusa». Fa un po' come Antonio Di Pietro che ogni tanto ricorda al Pd di decidere da che parte stare: o con noi o con Monti. Come se dal Pd non avessero già risposto. A entrambi.

LOMBARDIA

Ambrosoli, appello ai centristi: votino per me alle regionali

Umberto Ambrosoli «chiama» i montiani al voto disgiunto in Lombardia. Il candidato del centro-sinistra alla presidenza della Regione definisce «molto probabile» l'ipotesi che chi, alle politiche, opterà per la lista Scelta civica di Mario Monti possa votare per lui alle regionali. Uno scenario che suscita le repliche dei suoi avversari nella corsa al Pirellone, con Roberto Maroni che lo attacca chiamandolo «avvocato inciuci» (e Ambrosoli gli ricorda gli «inciuci» con Berlusconi) e Gabriele Albertini che avverte: «I suoi montiani sembrano come gli indiani all'interno di una riserva».

PAROLE Povere

Agenzia funeraria a 5 stelle

TONI JOP

● *Conviene rifare i conti, ogni tanto. Perché cominciano a diventare tante le cose che gli anneriscono la vista mare dalla sua celebre postazione ligure. Ha detto che i partiti sono roba da buttare perché morti, cadaveri. E va bene. Poi, gli pare il caso di togliere di mezzo il Parlamento, perché essendo popolato di zombies non sarebbe un luogo salubre. Siccome non è detto che lui riesca a fare una carina Ground Zero tra Piazza del Parlamento e Piazza Montecitorio, si affida, certo veleggiando sul tappeto del paradosso, ai missili dei terroristi. Ma non gradisce nemmeno i sindacati; in seconda battuta, chissà perché, salva la Fiom forse per mettere i metalmeccanici in un vaso di fiori da piazzare sulla*

tomba di Cgil-Cisl-Uil. Infatti, secondo Grillo sono inutili, morti anche loro. Quando è ispirato precisa: «putrefatti». Gli piace Casa Pound, tuttavia. A Casa Pound non ha mai rinfacciato che è popolata di cadaveri putrefatti, nemmeno quando ha avuto i suoi ragazzi a portata di fiato. Odià i giornali che non lo coccolano, li chiuderebbe volentieri. Seppellirebbe anche parecchie reti tv, a cominciare da La7. Lo convince Ahmadinejad, leader iraniano negazionista che sta imbottendo di democratici le sue carceri e incrimina le bambine appena compiono nove anni di età. Alle somme: senza offesa, più che un politico pare un'agenzia funeraria.

Primarie a Roma, Bettini pronto a candidarsi

Dimagrito e rilassato, grazie alle lunghe permanenze in Thailandia che lo sottraggono allo stress della politica del giorno per giorno, Goffredo Bettini non ha smesso, però, di ragionare di politica. E poche parole, per di più pronunciate in una sede defilata per la politica, alla libreria Feltrinelli, hanno l'effetto di una detonazione: «Sono preoccupato - dice - per un certo vuoto politico su Roma e, se continua così, sarei costretto a valutare seriamente la scelta di assumermi le mie responsabilità». Tradotto: Bettini potrebbe candidarsi a sindaco, partecipare alle primarie. Il modello Roma, inteso come le idee e le persone che ne hanno caratterizzato il governo per un ventennio, c'è e pesa nelle scelte della capitale. È venerdì sera, alla presentazione del libro di Roberto Morassut *Malaroma*, insieme a Gianni Borgna. Il «cardinale rosso» rimprovera il gruppo dirigente del Pd romano: vi siete dimenticati che, fra le poste in gioco della tornata elettorale, c'è quella del sindaco di Roma?

Bettini ha «profondo rispetto» per le candidature già in campo, cita Davide Sassoli e Paolo Gentiloni, però «le ritengo insufficienti». Fare una proposta «non spetta a me», aggiunge, ma «al segretario regionale Enrico Gasbarra e al gruppo dirigente del Pd romano». Ovve-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

«Ho grande rispetto per le candidature di Sassoli e Gentiloni ma le ritengo insufficienti. Spetta a Gasbarra e al Pd romano fare una proposta»

...
La consultazione si terrà il 7 aprile: in corsa anche Marroni e forse Alfio Marchini

ro: muovetevi, il centrosinistra romano deve dire la sua sul sindaco di Roma e, se non lo fate, non lamentatevi se le cose si decidono a casa mia, perché non si può lasciare tutto in questo incerto galleggiamento. Bettini, prima di annunciare la sua «assunzione di responsabilità», fa i nomi di Ignazio Marino e Bianca Berlinguer, «due ipotesi valide ma non spetta a me verificare». È un lavoro che dovrebbero fare Enrico Gasbarra e lo stesso candidato alla presidenza della Regione, Nicola Zingaretti, «oggi - dice Bettini - il mio unico impegno è sostenere Zingaretti».

Due ipotesi, quelle di Marino e Bianca Berlinguer, gradite al gruppo storico del Pd romano. Ignazio Marino è candidato anche nel Lazio, oltre che capolista a Torino, ma è fortemente caratterizzato per il suo impegno sulla salute e sui diritti. Lui stesso, probabilmente, è più interessato a un incarico legato alla sua specializzazione. Al direttore del Tg3 la proposta è stata fatta, sarebbe certamente una figura capace di raccogliere consenso e sarebbe la prima sindaco donna a Roma. Ma ci sarebbe stato un consulto di famiglia da cui sarebbero venute molte perplessità.

Tramontata l'ipotesi di Gasbarra, su cui Bettini aveva puntato, ma che ha declinato con decisione la proposta, sul campo, per le primarie a Roma, fissate per il 7 aprile, ci sono Davide Sassoli e

Paolo Gentiloni. «Non sufficienti», secondo il kingmaker della politica romana, perché sono «autocandidature» sganciate da un progetto. Sassoli è un personaggio capace di attrarre consensi e avrebbe il sostegno del segretario regionale Gasbarra. Gentiloni ha molta esperienza e competenza. A loro bisogna aggiungere la autocandidatura del capogruppo capitolino del Pd, Umberto Marroni e, se si decidesse per primarie aperte, anche quella di Alfio Marchini, che per ora corre in solitaria ma si sente uomo di centrosinistra. Marroni ha, dalla sua, l'età e il fatto di avere guidato l'opposizione nei cinque anni di Alemanno. Marchini unisce una tradizione familiare di sinistra e la frequentazione dei circoli che contano, dalla finanza al Vaticano.

Ma su tutto aleggia l'incognita delle elezioni nazionali. Se dal bussolotto del Senato dovesse venire un equilibrio instabile, l'accordo con il centro potrebbe essere una necessità. Più che una necessità, l'ipotesi di una candidatura che ampli il campo, unendo centro democratico e sinistra riformista, in area veltroiana - di cui si fa voce l'ex assessore Roberto Morassut - è una scelta strategica che indica un nuovo modello, anche nazionale. A questo criterio si ispirava la proposta al ministro Andrea Riccardi. Tramontata? È possibile, però è anche vero che l'esponente di Sant'Egidio

si è tenuto fuori dalla competizione al calor bianco innestata dall'ingresso nell'agone di Mario Monti. D'altra parte, la mossa di Zingaretti, quando si è spostato dalla capitale alla Regione, aveva proprio questo scenario di fronte. Uno scenario che, nel tumultuoso processo di primarie, innestato da Bersani, punta anche al rinnovamento della classe dirigente.

Un panorama nel quale la sortita di Goffredo Bettini sembra colpire più obiettivi. Il primo è ricordare a tutti: sono in pista, non si può lasciare al caso la partita di Roma. Ci può essere, in questo ritorno, anche il sapore amaro di chi è stato messo da parte e, certo, sarebbe poco lungimirante per il Pd, fare a meno della sua intelligenza e generosità politica. Ma la discesa diretta in campo è condizionata all'appello al partito a muoversi. Il racconto dei militanti che stanno facendo campagna elettorale è un po' sconfortato: a Roma sono tutti candidati, dal segretario romano alla responsabile dell'organizzazione, ma chi pensa alla campagna del partito, nei mercati, nei teatri, nelle strade? A Roma non c'è stata nemmeno la tradizionale apertura della campagna per le regionali. Il secondo obiettivo, nell'ipotesi di un sindaco che risponda a una coalizione più ampia è quello di essere comunque in campo, accanto al primo cittadino.